

**Culture del testo:
rivista italiana
di discipline del libro**

A. 1, n. 1 (gen./apr. 1995),
n. 2 (mag./ago. 1995),
Firenze, Titivillus

Questa, formalmente una recensione, vuol essere anche un saluto e un caldo augurio, del recensore e di "Biblioteche oggi", alla nuova rivista.

Sua sede è la Biblioteca Chelliana di Grosseto, suo direttore Valerio Fusi, direttore di quella biblioteca. Si avvale di un comitato di coordinamento composto da Attilio Mauro Caproni, Piero Innocenti, Carlo Maria Simonetti e Giovanni Solimine, con un comitato di consulenza troppo numeroso per essere rielenato qui. Tre fascicoli l'anno.

La comparsa di una nuova rivista, in qualsiasi campo dello scibile, è particolarmente importante; più della comparsa di un'ottima monografia. Se è vero, come crediamo sia vero, che la manualistica e i periodici di una disciplina offrono il miglior quadro delle sue condizioni di salute, tanto più questo criterio varrà in un campo, come il nostro, non foltissimo (si veda, in generale, l'ottimo e ancor valido contributo di Gianna Del Bono, *L'informazione periodica e manualistica, in La cultura della biblioteca: gli strumenti, i luoghi, le tendenze*, a cura di M. Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 183-201).

L'aspetto fisico della nuova rivista è piacevolissimo. Formato che tende allo "stretto" della vacchetta, angoli stonati, colori pastello in copertina, caratteri e impaginazione molto nitidi: tutto testimonia una grande attenzione al modo di presentarsi. Annotiamo anche questi fatti, che ci sembrano particolarmente significativi per un periodico che s'intitola alle discipline del libro. Ma, naturalmente, più ci preme il suo contenuto intellettuale.

Cominciando: perché una nuova rivista di discipline del libro è il titolo dell'editoriale, che si pone come chiave interpretativa dell'ambito, degli scopi, dei programmi di "Culture del testo".

Dapprima si procede a un'analisi bibliometrica dell'attuale produzione italiana di periodici del settore. Si contano 46 testate, elencate in ordine di periodicità (prima i mensili, poi i bimestrali, ecc.) senza nominare "una quantità non piccola di testate a caratteristica, interesse e per lo più diffusione preminentemente locale, che però esulano dal nostro punto di vista e dal nostro progetto" (p. 7). E, concludendo l'elenco: "Abbiamo creduto d'individuare all'interno di questa situazione lo spazio per una riflessione, che consiste essenzialmente di questo unico punto: manca un periodico di studi teorici e applicativi, specializzato ma non sordo alle esigenze di discipline e interessi contermini, di cadenza quadrimestrale" (*ivi*); segue una caratterizzazione di sette delle riviste apparse nel precedente elenco, scelte tra quelle che potrebbero apparire più "concorrenziali" per la nuova iniziativa, e delle quali si sottolineano invece gli aspetti che da questa le differenziano. Veniamo ora alle "intenzioni". Sono di grande portata. Se stiamo al paragrafo *Area di copertura tematica* (p. 8-9), rileviamo che i riferimenti alle "discipline del libro" sono, ci sembra, pressoché completi. Di particolare interesse appare la dichiarazione che "la rivista dovrebbe essere comunque attenta al problema del supporto, materiale e istituzionale, della memoria in senso lato scritta, che si pone in termini tutto sommato nuovi nell'ultimo trentennio, in particolare dopo la vicenda della commissione Franceschini, di cui la nozione di 'conservazione dei beni culturali'; che troviamo nella intitolazione del ministero specifico (1975-1976)

e nella tabella governativa che ha istituito molti corsi di laurea e facoltà di tale nome in giro per l'Italia, rappresenta il testimone pallido, ma non del tutto privo di significato". Che sarà, se perseguito con fede, un criterio decisamente innovativo. Meno chiaro, perché solo accennato (ci sembra) nel paragrafo 2 dell'editoriale ("informatica applicata alle biblioteche", nell'elenco dei temi previsti), il rapporto con ciò che sfugge alla letteralità dell'espressione "discipline del libro", ma che ormai ne fa parte intrinsecamente, almeno come soggetto dell'informazione: s'intenda, com'è ovvio, tutto ciò che merceologicamente non si rifà a carta o a pergamena, ma a impalpabili elettronici; ma riteniamo, se conosciamo un po' il sottofondo culturale da cui è nata "Culture del testo", che la questione non si ponga neppure, nel senso della pacifica inclusione del nuovo tipo di testo, trattato appunto come testo, senza discriminazioni ma anche senza la cecità di troppi suoi utenti (su questo un altro accenno più avanti). Il *testo* sarà dunque il punto fermo della nuova iniziativa; l'altro, non altrettanto esplicito ma, ci sembra, onnipresente, le configurazioni che i *clusters* di testi assumono nel tempo, il loro farsi e disfarsi, si tratti di biblioteche o d'altro. Qui si apre forse una possibilità insolita, finora almeno, per le nostre riviste: di fare da ponte tra le nostre discipline e le altrui. Bibliologia, bibliografia, biblioteconomia hanno sempre più bisogno di filologia (nel significato più ampio possibile) e di storia; ma anche queste, quanto a bisogno delle "tre B", non scherzano. E *testo* è il termi-



ne che tutte le accomuna. Questa vocazione intravista ci sembra confermata dalle parole con cui l'editoriale si chiude, facendo non a caso appello a "storici, filologi, bibliotecari" (e si ricordino le "discipline e interessi contermini" che citavamo poco fa).

La struttura della rivista (è sempre l'editoriale che parla) conterà di quattro sezioni: *Saggi, Note e discussioni, Segnalazioni tecniche* come sezioni fisse, e una quarta, *Inserti bibliografici*, eventuale, come "spazio disponibile per pubblicazione d'informazione bibliografica su committenza di soggetti istituzionali" (per ora compare una rubrica *Biblioteche toscane*). Non c'è lo spazio per segnalare particolarmente il contenuto del primo numero (ma almeno menzione vogliamo fare del bellissimo *Leggere a gesti* di Piero Innocenti,



p. 57-76). Ma ci sembra necessaria una notizia non scheletrica sulla rubrica *Segnalazioni tecniche*, che è un'importante novità. La classica rubrica delle recensioni qui non esiste, scissa in due: le "recensioni lunghe di singole opere" confluiscono nella rubrica *Note e discussioni*; le *Segnalazioni tecniche* ospitano invece varie "segnalazioni bibliografiche di novità nelle aree d'interesse prese in considerazione, ampiamente descrittive e critiche, non solo segnaletiche. Fonte della copertura le segnalazioni

Bni [anche "Culture del testo" ha ceduto alla mania dilagata di usare l'alto e basso o, peggio, il maiuscoletto per le sigle; ma non è certo dal pulpito di "Biblioteche oggi" che si possono fare certi rimproveri...] (nuova serie), in modo da garantire uniformità di alimentazione e caratteristiche di servizio ben definite". Finalmente, quindi, segnalazioni dettagliate, che descrivono minutamente la struttura della pubblicazione (la segnalazione della *Bibliografia della lingua latina* di Fabio Cupaiuolo occupa più di tre pagine) e, soprattutto, di cui si conosce il criterio di copertura, evitando la frequente casualità (nelle presenze e nelle assenze) in cui cadono troppi dei nostri periodici.

La pigrizia del recensore ha fatto sì che, in corso d'opera, gli sia arrivato sul tavolo anche il secondo fascicolo della rivista. Ne approfitta per qualche aggiunta. Nel secondo numero c'è forse una leggera accentuazione degli aspetti interessanti il libro antico (ma il saggio d'apertura è uno scritto importante di Gloria Manghetti, *Gli archivi letterari del Novecento*, un tema sempre più rilevante nella nostra cultura). La rubrica *Biblioteche in Toscana* si rivela di respiro superiore al previsto, se ospita il bel *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca comunale Gaetano Badii di Massa Marittima*, di Marielisa Rossi. Infine, la presenza tra le segnalazioni tecniche di *La guida di Peter Norton alle Norton utilities 2.0 per MacIntosh* conferma ciò che dicevamo sull'atteggiamento che la rivista terrà per ciò che riguarda la nube elettronica.

Luigi Crocetti